

LXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Annunciarsi una proposta di legge del deputato Arbib. — Sulla elezione del deputato Ildebrando Nazzani (collegio di Parma) parlano l'onorevole Nazzani, i deputati Cuccia, Lacava, Lazzaro, Vigoni e Ferracciu — Il presidente dichiara vacante un seggio nel collegio di Parma. — Il presidente del Consiglio comunica alla Camera di aver presentate a Sua Maestà le dimissioni del Gabinetto — Su questa comunicazione fanno osservazioni i deputati Baccarini e Nicotera. — Annunciansi due interrogazioni dei deputati Garibaldi e Bonghi relative ad un telegramma del generale Gené sugli avvenimenti d'Africa — Parlano il deputato Nicotera, il ministro degli affari esteri, il presidente del Consiglio, il deputato Garibaldi ed il ministro della marineria. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici — Sul capitolo 134 parlano i deputati Crispi, Arcoleo, Di Blasio Scipione ed il relatore deputato Romanin-Jacur — Approvasi il titolo della spesa ordinaria e straordinaria ed il disegno di legge. — Osservazione sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente del Consiglio e del deputato Ferrari Luigi. — Il deputato Bonghi propone che la Camera invii un saluto ai nostri bravi soldati in Africa. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sul bilancio dei lavori pubblici.*

La seduta incomincia alle ore 2,30 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3776. Il presidente del Consorzio dei comizi agrari della provincia di Treviso trasmette un voto degli agricoltori trevigiani, per chiedere che nella discussione delle tariffe doganali l'industria agraria abbia parità di trattamento con tutte le altre.

Si annunzia una proposta di legge del deputato Arbib.

Presidente. L'onorevole Arbib ha presentato una proposta di legge, di iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Si dia lettura della relazione presentata dalla Giunta delle elezioni sulla incompatibilità del professor Ildebrando Nazzani (collegio di Parma.)

Zucconi, segretario, legge:

“ Il professore Ildebrando Nazzani fu nominato fra i rappresentanti il collegio di Parma al Parlamento nazionale nelle elezioni del 25 maggio e convalidato nella tornata del 21 giugno 1886.

“ I documenti successivamente pervenuti alla Giunta delle elezioni appurarono essere il professor Nazzani titolare ordinario della cattedra di idraulica e costruzioni idrauliche nella regia Scuola di applicazione per gli ingegneri, annessa alla Università romana, direttore del gabinetto con

speciale assegno, ed incaricato dell'insegnamento delle costruzioni marittime con retribuzione distinta per quest'ultimo insegnamento.

“ Nei programmi della Scuola d'applicazione di Roma l'idraulica e le costruzioni idrauliche, comprese le marittime, sono ascritte a due insegnamenti i quali vengono compenetrati e svolti dal medesimo titolare; di più, come risulta dalle informazioni attinte ufficialmente, il titolare stesso ebbe l'incarico di fare un corso speciale sui lavori di costruzioni marittime, “ volendosi dare all'insegnamento delle medesime un più ampio sviluppo, stante l'importanza che vanno acquistando.”

“ Nei programmi delle altre Scuole d'applicazione per gl'ingegneri si riscontra generalmente distinto ed affidato ad un titolare l'insegnamento dell'idraulica e ad altro titolare quello delle costruzioni idrauliche, o di queste e delle marittime.

“ Il nesso scientifico fra la scienza idraulica e le sue applicazioni alle costruzioni, sia fluviali, sia marittime è indiscutibile; ma per poco che un osservatore si addentri nell'esame delle discipline matematiche comprende quanto sia arduo il definire i limiti di collegamento fra l'una e l'altra di esse, e specialmente nelle scienze applicate la base loro fondasi su più di uno degli elementi, o delle scienze pure: al caso speciale le costruzioni idrauliche e marittime hanno la loro base tanto nella scienza idraulica che nella scienza delle costruzioni e potrebbero del pari insegnarsi a parte da docenti distinti od affidarsi a titolari di cattedre d'idraulica o di costruzioni.

“ La compilazione dei programmi ed il riparto degli insegnamenti nelle Scuole citate appare formulato adattandolo alla pianta del personale, alla competenza speciale degli insegnanti, a misure d'ordine interno; nè l'essere raggruppate le materie in uno od altro modo, in una od altra scuola può valere quale criterio della imprescindibile necessità di affidare l'insegnamento ad uno o più titolari, nè della inscindibilità di insegnamenti compenetrati nello stesso programma: l'opportunità della misura adottata nella Scuola di applicazione di Roma, non esclude la possibilità di affidare l'insegnamento delle costruzioni marittime ad altro titolare di quello che insegna l'idraulica e le costruzioni idrauliche.

“ Risulta dalle esposte condizioni di fatto, e dalle premesse considerazioni che l'incarico affidato al professore Nazzani d'insegnare le costruzioni marittime, mediante retribuzione speciale, non può ritenersi necessariamente congiunto con la carica di professore di idraulica e costruzioni idrauliche,

Il nesso esiste fra le materie che vengono insegnate, ma altro è questo nesso scientifico, altro è quello fra uffici disimpegnati dalla medesima persona, cui allude la legge del 3 luglio 1875, sia nella lettera sia nella interpretazione che ad essa fu data con le precedenti deliberazioni della Camera.

“ Il caso di incompatibilità è palese, dacchè non risulta che i due uffici retribuiti distintamente sul bilancio dello Stato siano necessariamente congiunti, come sarebbe il caso nello stesso professore Nazzani per la cattedra di idraulica e la direzione del gabinetto annessovi.

“ La Giunta propone quindi alla Camera, che sia riconosciuta la incompatibilità del professore Ildebrando Nazzani titolare della cattedra di idraulica nella scuola d'applicazione di Roma, direttore del gabinetto ed incaricato dell'insegnamento delle costruzioni marittime.

Vigoni, relatore.”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nazzani.

Nazzani. Io so che corro certa ventura di rimaner seppellito sotto il peso dell'autorità della Giunta per le elezioni, che mi precipita addosso con la sua relazione, come una frana improvvisa sull'operaio intento al lavoro.

Non voglio essere come quel poveretto, che andava combattendo ed era morto: io voglio solo, in questo momento d'agonia, mandare un grido che sia come l'ultimo saluto ai miei onorevoli compagni di lavoro.

Non si meravigli la Camera se io parlo in una questione la quale sembra riguardare un mio particolare interesse. Io lo fo stimolato dal grande desiderio che ho di restare fra voi, desiderio ch'è contrastato dalla persuasione che ho di non fare fra tanti ingegni cospicui che un'opera grandemente secondaria: ma è il dovere che mi sprona a prender parte ad una discussione che si riferisce alla mia persona e per dare schiarimenti intorno ad una questione che mi riguarda.

Onorevoli colleghi (permettete ad un agonizzante di chiamarvi ancora così per brevi istanti) sappiamo tutti che la legge Bonfadini fu fatta unicamente per lo scopo d'impedire che il numero dei professori in questa Camera eccedesse quello prescritto dalla legge; e d'impedirlo col vietare che, allorquando il numero della categoria ad essi assegnata era completo, potessero entrare nella Camera mascherandosi, come allora dicevano giustamente l'onorevole Bonfadini e l'onorevole Nicotera, sott'altra veste, come membri del Con-

siglio superiore dell'istruzione pubblica od in altro modo.

L'articolo primo di quella legge consegue completamente lo scopo, e la legge doveva finire con esso. Invece fu aggiunto un articolo secondo, per proposta, non abbastanza ponderata, della Commissione parlamentare. Quest'articolo non ha più riguardo ai professori come numero, ma ha riguardo alla loro qualità. Esso ebbe di mira principalmente certi impiegati del Ministero della guerra; ma, mal concepito e compilato in termini generali, si estese dipoi a tutti e quindi anche ai professori ordinari di Università, con esito che vi dimostrerò infelicissimo.

A norma di quest'articolo secondo, quando il professore ordinario di Università ha anche un incarico di carattere non permanente, poniamo per un momento non necessariamente congiunto al suo ufficio (io poi dimostrerò che nel mio caso è necessariamente congiunto), non è compatibile con l'ufficio di deputato. Io credo, o signori, quest'articolo assai infelice. Esso viene a supporre che un insegnante universitario, e quindi come tale deve supporre certamente un uomo dedicato al culto della scienza, un uomo che ha sacrificato i migliori suoi anni in mezzo agli studi, un uomo che vive in mezzo alla gioventù, che ha un'elevata posizione sociale, compensata con stipendio intangibile, possa, per un misero peculio, menomare i suoi diritti e la sua indipendenza! Ma vi par egli, o signori, che si possa giungere col sospetto fino a tal punto? Ma quando noi dubitiamo che uomini di tal fatta possano venire qui e sentire meno la propria indipendenza... (*Conversazioni*).

Presidente. Prego di far silenzio...

Nazzani. ... per un miserrimo peculio, io credo che non si possa più presumere di formare mai nessuna accolta di uomini indipendenti!

I sospetti inclusi nella legge credo che, per riflesso, rechino discredito a chi li fa.

Ad ogni modo non è su questo campo che voglio fare il mio ragionamento. La legge esiste, e benchè infelice, e giudicata tale da chi l'ha proposta e da chi l'ha approvata, io sono il primo a volere che si esegua.

Però di passaggio vi faccio notare, come io abbia rinunciato alla retribuzione; e lo noto, non già perchè la rinuncia fatta dopo l'elezione possa avere efficacia, ma per darvi un'altra prova del nessun fondamento della legge, giacchè qui vi sono uomini che non l'indipendenza alla retribuzione, ma la retribuzione alla indipendenza sacrificano.

E a questo proposito mi nasce il desiderio di sapere se questa rinuncia fatta dopo l'elezione,

non avendo efficacia per me, possa avere efficacia per il mio egregio collega, il professore Oliverio. Io credo che se vi è incompatibilità per me, debba esservi anche per il professore Oliverio.

Ma del resto io intendo di venire sul terreno della legge, e di dimostrarvi come, applicando le disposizioni della legge stessa, non si possa giungere alle conclusioni a cui è venuta la Giunta delle elezioni.

L'articolo 2° della legge dice che, quando l'incarico retribuito è necessariamente congiunto con l'ufficio principale, in tal caso non ha luogo l'ineleggibilità. Ora il mio scopo è di dimostrarvi come nel caso mio si verifichi appunto questa necessaria connessione. Se non che è mestieri stabilire dei criteri preliminari per determinare quando una concessione debba ritenersi necessaria e quando non necessaria; essendo assai difficile trovare necessariamente congiunti due uffici, perchè come non sono necessarie le braccia all'uomo, così possono benissimo due uffici essere non necessariamente congiunti, pur avendo uno stretto legame fra di loro.

Ora per stabilire questi criteri bisogna aver riguardo allo spirito che informa la legge, che è quello di sottrarre alla dipendenza del potere il professore ordinario. Allora, o signori, che concessione si domanda in questi casi? Si domanda una concessione scientifica o semplicemente di ufficio? E questa concessione deve essere nella stessa persona? Ebbene io esaminerò tutte le connessioni possibili, e supporrò il caso più sfavorevole al mio riguardo.

Nesso scientifico. Io non voglio certamente intrattenervi su questo proposito, quando il relatore stesso vi dice che il nesso scientifico è indiscutibile. Dunque passiamo ad altre connessioni: ed allora diventa assai difficile, assai arduo il definire i limiti di esse. Ma appunto perchè è assai arduo non si deve giungere con tanta facilità alle conclusioni a cui è venuta la Giunta delle elezioni; conclusioni che escludono da questa Camera chi fu mandato qui dai voti dei suoi concittadini.

Dunque se è molto ardua la questione, esaminiamola noi, se non l'ha fatto il relatore. In tutte le scuole di applicazione degli ingegneri l'incarico delle costruzioni marittime è sempre congiunto alla cattedra delle costruzioni idrauliche. Così è a Palermo, a Napoli, a Milano, a Padova, e così era a Torino, ove quel duplice insegnamento era affidato al compianto professore Curioni.

Dunque in tutte le scuole degli ingegneri questa congiunzione è sancita, e del resto il relatore,

quantunque in modo non chiaro, l'ammette anch'egli.

Le scuole di applicazione sono sette; ora se in tutte e sette si verifica la stessa cosa, ciò vuol dire che vi è una necessità assoluta di connessione che la giustifica.

Inoltre debbo osservare che in tutti i politecnici esteri l'insegnamento di costruzioni marittime è sempre dato dal professore di costruzioni idrauliche: ciò accade a Berlino, a Vienna, a Zurigo.

Ora, io dico, questo fatto costante, questa connessione è da ritenere, o no, una necessità? Molti opinano di sì, fra cui il professore Cremona, direttore della scuola di applicazione degli ingegneri in Roma. Ed anche nella Camera i più competenti colleghi nostri ritengono che i due insegnamenti di cui ragiono, debbano essere necessariamente congiunti. Citerò, a questo proposito, l'onorevole Baccarini, l'onorevole Cavalletto, l'onorevole Gabelli, l'onorevole Colombo ed altri. Tutti questi ammettono che ci sia una congiunzione la quale per esser costante, deve ritenersi siccome necessaria. (*Conversazioni — Parecchi deputati stanno nell'emiciclo*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio.

Nazzani. Signori, vedete che io, in favore del mio assunto e contro l'avviso della Giunta, ho tutti i direttori dei politecnici esteri ed italiani e tutti gli uomini competenti del Parlamento. Ora, io domando, non vi par egli questa concordanza tale da impensierire? La Camera è certamente sovrana nei suoi giudizi; ma io credo di non ingannarmi nell'aver fondata speranza, che una certa competenza si debba anche concedere a questi uomini. Orbene, quantunque ciò sia, e quantunque dei generali abbiano sentenziato sulla materia, mentre io non sono che soldato, vi dimostro ancora che l'incarico dell'insegnamento delle costruzioni marittime è necessariamente congiunto, nel mio caso, alla cattedra delle costruzioni idrauliche.

Infatti l'onorevole ministro poteva dare ad altri questo incarico? No, per tre ragioni. Primo, perchè le Facoltà, e gli uomini competenti avrebbero opinato che lo sminuzzamento di quest'insegnamento è dannoso. E potrei provarlo questo, se non temessi con ciò di annoiare la Camera.

Secondo, perchè il corso dell'insegnamento per le costruzioni marittime non può essere attribuito ad altro insegnante che a quello incaricato del corso per le costruzioni idrauliche.

La terza ragione è che conveniva conformarsi ai precedenti che vi sono su questo proposito.

Come l'onorevole Giunta sa, io sono professore ordinario di costruzioni idrauliche, e di costruzioni marittime; e quindi il ministro non poteva dare ad altri quest'insegnamento. Ed infatti la Facoltà diceva che non si poteva fare uno sminuzzamento di quest'insegnamento; nè io ho potuto ricusarmi di accettare questo incarico, perchè non era in facoltà mia il farlo.

Io ho dovuto per ciò abbandonare un altro ufficio ben più alto, e più retribuito, l'ufficio cioè di capo divisione al Ministero di agricoltura, dove aveva una triplice retribuzione; e questo mi cagionò molto rincrescimento, non già per la retribuzione, ma perchè ciò m'impedì di poter lavorare insieme ad un uomo così eminente, com'è l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Per non tediare la Camera, io concludo che, sia perchè la legge per sè dev'essere applicata con una certa larghezza, per le ragioni anzidette, sia perchè io ho già un diritto acquisito come professore ordinario, che non mi si può togliere, e sia perchè non era in mia facoltà di rifiutare l'incarico datomi, per queste ragioni, io credo che si dovrà essere molto esitanti nell'approvare le conclusioni della Giunta delle elezioni.

D'altra parte sono tranquillo, che, se gli elettori saranno chiamati ad una seconda o terza elezione, non avranno certo da imputar ciò a mia colpa.

Ringrazio la Camera della benevola attenzione prestatami.

Presidente. Onorevole Cuccia, ha facoltà di parlare.

Cuccia. Prego la Camera di volermi prestare pochi minuti, proprio pochi minuti, di attenzione, perchè io esprima il mio pensiero intorno alla elezione del professore Nazzani; tanto più che, quale componente della Giunta delle elezioni, quando questa questione venne una prima volta discussa, io ebbi l'onore di esserne il relatore. Allora la Giunta non dubitò che il professor Nazzani fosse eleggibile, e che non fosse il caso di incompatibilità.

Però più tardi fu eccitata l'attenzione della Giunta a ritornare sul caso dell'onorevole Nazzani, come sul caso di altri onorevoli deputati, e fra gli altri, per esempio, citerò quello dell'onorevole Oliverio.

L'onorevole Oliverio, professore in una scuola pareggiata alla Università, in Calabria, si trovò che aveva anche un incarico; era cioè professore di diritto civile e per incarico insegnava il diritto penale.

L'onorevole Oliverio si affrettò a provvedere

alla propria conservazione come deputato, rinunciando allo stipendio ed allo incarico: e la Giunta delle elezioni credette che ciò bastasse per non tornare sulla questione, già decisa del professore Oliverio.

Lacava. Domando di parlare.

Cuccia. Ora, o signori, il professore Nazzani, che ha testè perorato la propria causa, mi pare che non abbia dato la debita importanza a questa condizione di cose.

Anche egli ha rinunciato allo stipendio, anche egli si trova nella condizione, in cui sono non pochi in questa Camera, non pochi, che danno lezione nell'Università per incarico gratuito. Intendiamoci dunque chiaramente; una volta fu sollevata entro la Camera la questione, se coloro che servono lo Stato nelle Università con incarico gratuito, avessero a ritenersi compatibili oppure no; e la Camera ha ritenuto che l'incompatibilità, secondo la legge Bonfadini, deriva dal fatto di coprire un incarico retribuito, e che chi ha e sostiene incarichi, non retribuiti sul bilancio dello Stato, è perfettamente in condizione di esercitare le funzioni di deputato.

Questo, o signori, è stabilito; ed io potrei citare, per tutte le parti della Camera, molti nomi di deputati che si trovano in questa condizione; cioè che hanno incarichi gratuiti e che sono stati perciò ritenuti eleggibili.

Ma senza estendere molto la questione, io dico: sarebbe giusto in questa Legislatura ai casi dei professori Nazzani ed Oliverio, applicare due misure diverse? Che quello che è stato ritenuto buono e giusto per l'Oliverio non sia ritenuto per il Nazzani? Se il professore Oliverio ha conservato il posto in quest'Aula, solo per aver rinunciato agli emolumenti, non deve conservarlo il professore Nazzani che ha fatto eguale rinuncia?

E noti la Camera che il fatto della rinuncia allo stipendio non è stato discusso in seno della Giunta; e non è stato discusso perchè il Nazzani che è stato così solerte nel fare la propria difesa entro la Camera, non fu egualmente diligente nel comunicare alla Giunta la rinuncia allo stipendio da lui fatta anche prima dell'elezione.

Dunque, o signori, per lo meno io credo che questa questione dovrebbe essere riesaminata; riesaminata nei rapporti del Nazzani, riesaminata nei rapporti dell'Oliverio, onde applicare un unico criterio. Ed in questo senso mi onoro di proporre alla Camera la seguente risoluzione:

“ La Camera delibera di rinviare alla Giunta

delle elezioni la proposta circa la incompatibilità dell'onorevole Nazzani, per riferirne in altra seduta, insieme agli altri casi d'incompatibilità di altri deputati, che si trovassero nelle stesse condizioni. „ (*Benissimo!*).

Io quindi domando eguale trattamento per tutti. Ritengo che la Giunta nella quale non ebbi il piacere di trovarmi, quando si discusse questa questione, non vorrà rifiutarsi a questo esame, per applicare un unico principio a coloro che trovansi nella istessa condizione. Ciò mi pare questione di giustizia. (*Movimenti*).

Nè si venga a dire alla Camera che nessun altro si trova nelle stesse condizioni; perchè bisogna notare che dal Ministero dell'istruzione pubblica noi abbiamo avuti degli stati, i quali hanno portato delle variazioni circa la condizione dei professori. Dunque, si abbia sotto gli occhi uno specchio completo, esatto, della condizione attuale dei diversi professori; e poi verremo all'applicazione della legge.

Prego ora la Camera di avere presente un solo concetto intorno alla questione di merito, che io confido non sia per esser risolta quest'oggi.

La necessaria congiunzione tra i due uffici, secondo la legge Bonfadini, deve dipendere dagli organici; non deve dipendere da una critica degli organici stessi. Io sento dire, per esempio, che l'insegnamento delle costruzioni marittime è qualche cosa, che non si può dire dipendente dallo insegnamento dell'idraulica e delle costruzioni idrauliche in generale. Ma, signori, siamo noi chiamati a fare questa distinzione critica? A vedere, per esempio, se il diritto costituzionale è materia dipendente dalla scuola delle costruzioni, o viceversa? Ma niente affatto.

La legge Bonfadini ha stabilito questo: se, secondo un dato organico ci è necessaria dipendenza tra due uffici, essi si debbono ritenere dipendenti. Ora, o signori, l'organico della scuola di Roma dice che il doppio insegnamento deve essere dato da un solo professore. (*Commenti*). Ora, se si fa altrimenti, si distrugge l'organico.

Dunque, ripeto, quando noi verremo alla questione di merito, terremo anche presente questo concetto. Ad ogni modo, io raccomando alla Camera di approvare la mia risoluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. (*Della Giunta*). Domando anch'io pochi momenti di benevola attenzione alla Camera.

Tanto l'onorevole Nazzani, come l'onorevole Cuccia, hanno risollevato alla Camera la questione

dell'onorevole Oliverio. Siccome io fui relatore di quella elezione, così ho creduto mio dovere domandar di parlare.

Il caso dell'onorevole Oliverio è totalmente diverso da quello dell'onorevole Nazzani. Qualunque possa essere il giudizio che la Camera pronunzierà sulla elezione Nazzani, esso non riguarda punto quello sulla elezione Oliverio; e ne dirò in brevi parole le ragioni.

Quando venne in discussione in seno alla Giunta la elezione dell'onorevole Oliverio, noi avevamo innanzi parecchi documenti ed un elenco di professori mandatoci dal ministro della pubblica istruzione, noi quali si designava l'onorevole Oliverio come professore di diritto e procedura penale, e come avente lo incarico di insegnare diritto civile e procedura civile senza retribuzione alcuna. Ed allora la Giunta per mezzo mio propose alla Camera la convalidazione della elezione Oliverio, ritenendolo professore di scuola universitaria.

E nella mia relazione fu detto:

“ Ritenuto che il signor Giacinto Oliverio è professore titolare (badi bene la Camera!) di diritto e di procedura penale, e incaricato di diritto e procedura civile in un Istituto dipendente dall'Università di Napoli (poichè nella Giunta si discusse anche dell'incarico, e nella mia relazione ne fu riferito). „ La Camera approvò la elezione dell'onorevole Oliverio.

Quindi abbiamo questo: che l'elezione Nazzani si presenta alla Camera nel modo che tutti ora vediamo; ed invece per la elezione Oliverio, quando venne alla Camera, si parlò di essere egli professore di diritto penale e di avere l'incarico di diritto e procedura penale; e la Camera convalidò l'elezione.

Intanto riguardo all'onorevole Oliverio pervenne alla Giunta per lo accertamento del numero dei deputati impiegati un altro documento dal Ministero della pubblica istruzione, nel quale si parlava di nuovo dell'Oliverio e si diceva che egli aveva lo incarico anche dell'insegnamento del diritto e della procedura civile, con la retribuzione di 600 lire. Documento che cotesta Giunta inviò a quella delle elezioni.

Avuto questo documento, la Giunta delle elezioni pose la questione se potesse venire davanti alla Camera, dopo che essa aveva approvato l'elezione Oliverio, con un nuovo documento dal quale si rileva che questi avea un incarico retribuito, e tornare ad esaminarne la eleggibilità?

Non era questa una questione pregiudiziale?

Pose pure una seconda questione. Si disse: ma se il professore Oliverio ha questo incarico in

realtà, e percepisce stipendio, non è cosa grave l'aver approvato l'elezione di un professore (il quale, oltre essere titolare di una cattedra, ha anche un incarico non connesso a questa) contrariamente all'articolo della legge Bonfadini? Vedete le due difficoltà in cui si trovava la Giunta.

La Giunta, allora, per risolvere queste questioni, cioè se fosse il caso di ritornare innanzi alla Camera, e portare ancora la questione Oliverio con una questione pregiudiziale, pensava pure che la Camera non è un tribunale di revisione, nè una Corte d'Appello, dove si può ritornare perchè si è trovato un nuovo documento...

Una voce. C'è la formula: *Salvo i casi di incompatibilità!*

Lacava. ...Ora a risolvere questa doppia questione venne fortunatamente la rinuncia dell'onorevole Oliverio; il quale, badino, non rinunciò solo all'incarico, ma anche ad essere professore titolare.

E allora, siccome egli veniva ad esser tolto dal numero degli impiegati e dei professori, e quindi non si portava detrimento ad alcuno, la Giunta per le elezioni credette di rimettere alla Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati la lettera che le era pervenuta in questo senso.

Cioè che pervenuta alla Giunta delle elezioni la nota del Ministero della istruzione pubblica in data del 24 scorso, con la quale essa veniva informata che il professore Giacinto Oliverio aveva rassegnato le sue dimissioni da professore ordinario di diritto e procedura penale e regolamenti notarili nelle cattedre universitarie annesse al liceo di Catanzaro, la Giunta non credè che fosse il caso di provvedere oltre e deliberare intorno al quesito mosso dalla Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati, sulla incompatibilità del prefato professore Oliverio.

Ciò posto, dico e concludo che le condizioni del professore Oliverio sono assai diverse da quelle del professore Nazzani; sia perchè alla Camera si fece la discussione sulla eleggibilità, e sia perchè dopo questa discussione egli si dimise non solo da professore incaricato, ma anche da professore ordinario.

Presidente. L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare.

Del Giudice. Vi rinunzio; e cedo la mia volta all'onorevole Lazzaro.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Io sono dolente di un fatto che si verifica, se non erro, la prima volta nel Parlamento italiano; che cioè dopo una solenne deli-

berazione della Camera in una questione di verifica di poteri, la Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati rimandi la medesima questione alla Giunta per le elezioni.

Già dopo la deliberazione, con la quale la Camera attribuiva alla Giunta delle elezioni la facoltà di esaminare e di deliberare sulla eleggibilità o ineleggibilità di coloro che hanno un ufficio pubblico retribuito, secondo me, la Camera doveva prenderne un'altra; cioè abolire l'articolo del regolamento, che stabilisce una Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati. Non essendosi ciò fatto, ed essendo in presenza due Giunte, una direi con facoltà quasi illimitata, l'altra ridotta ad una Giunta di registrazione, ne è avvenuto quello che oggi noi vediamo.

Ed ora vengo alla questione. L'onorevole Cuccia ha voluto confondere due questioni, secondo me distintissime fra loro in via di fatto; la questione Oliverio con la questione Nazzani.

L'onorevole Cuccia che è un distinto giureconsulto, non ha bisogno di sapere da me la differenza che passa fra le due questioni.

La questione Oliverio è già decisa; decisa in modo irrevocabile, poichè qui nella Camera fu discussa in tutte le sue particolarità. Fu determinato che l'onorevole Oliverio era eleggibile, e fu quindi convalidata la sua elezione.

Presidente. Salvo i casi d'incompatibilità.

Lazzaro. Salvo i casi d'incompatibilità. Va benissimo, onorevole presidente. Ma qui è questione di eleggibilità, non d'incompatibilità.

Presidente. Ha ragione. Prosegua, onorevole Lazzaro.

Lazzaro. L'onorevole presidente riconosce che ho ragione. Quindi metto in disparte l'onorevole Oliverio.

L'onorevole Cuccia dice che noi confondiamo le due questioni. Questo non si può; sarebbe un distruggere l'autorità del Parlamento tornando su cosa già deliberata e discussa.

Davanti a noi si presenta la questione Nazzani. È egli sì, o no, eleggibile? È una questione di fatto. L'onorevole Nazzani al momento della sua elezione (non parliamo se oggi abbia rinunciato, o no), al momento della elezione è chiaro che non era eleggibile. La questione di eleggibilità bisogna che si restringa al momento della elezione. L'onorevole Nazzani era, o non era, un professore incaricato, stipendiato, al tempo della elezione? Dai documenti che abbiamo sott'occhio risulta che sì. Ora essendo egli un professore incaricato e stipendiato al tempo dell'elezione, egli era inelec-

gibile poichè l'incarico non si connette per legge all'ufficio di professore.

L'onorevole Cuccia dovrebbe ricordare le ragioni che mossero l'onorevole Bonfadini a presentare il suo disegno di legge. Era invalso un abuso nella Camera; cioè che spesse volte si rendevano eleggibili coloro che rivestivano qualità che li rendevano ineleggibili. Si facevano passare per la finestra coloro che non potevano entrare per la porta.

L'onorevole Bonfadini volle evitare questo inconveniente e presentò una proposta di legge che fu dalla Camera approvata. L'onorevole Cuccia ha detto che quando sopra un individuo intervengono due qualità, una che lo renda eleggibile e l'altra che lo renda ineleggibile, prevale la qualità che lo rende ineleggibile. Ora siamo proprio nel caso. Nell'onorevole Nazzani intervengono due qualità: una che lo rende eleggibile l'altra che lo rende ineleggibile. Quindi, secondo la legge Bonfadini, è ineleggibile.

Io voglio credere dunque che la Camera accetterà le conclusioni della Giunta delle elezioni, e non vorrà dare lo spettacolo di non tener conto di quella legge, fatta per rafforzare l'autorità parlamentare pur troppo andata giù in queste questioni, al tempo della proposta dell'onorevole Bonfadini.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia.

Cuccia. Io vorrei rispondere all'onorevole Lazzaro che appunto per evitare lo spettacolo a cui egli accenna, io aveva proposto di riesaminare la questione in questo punto di fatto. Perchè se il professore Nazzani nel fatto trovasi, come egli dice di essersi trovato allora, non c'è più questione da fare. In secondo luogo si è detto dall'onorevole Lazzaro e mi pare anche dall'onorevole Lacava che la questione Oliverio sia diversa da quella dell'onorevole Nazzani. Vediamolo, con un po' di pazienza, signori.

La elezione Oliverio venne convalidata dalla Camera come pure l'elezione Nazzani. Per l'una e per l'altra fu fatta riserva dei casi d'incompatibilità non conosciuti. Si doveva conoscere il caso d'incompatibilità dell'onorevole Oliverio; ma noti la Camera che quando si discusse l'elezione di questo, dell'incarico non si fece sapere nulla; perchè se se ne fosse saputo qualche cosa, l'onorevole Bonghi, che allora combattè quella elezione, ne avrebbe parlato. Si parlò unicamente dell'insegnamento nella scuola universitaria calabrese. Dunque come professore

universitario egli venne convalidato. E anche il Nazzani come professore universitario fu convalidato.

Orbene, egregi colleghi, l'Oliverio ha provveduto ai suoi interessi, quando si è scoperto il caso dell'incompatibilità, spogliandosi dell'ufficio. Ora, se le dimissioni debbano avere effetto retroattivo fino al giorno dell'elezione, allora, egregi signori, giustizia per tutti; anche l'onorevole Nazzani deve godere di questo vantaggio, e dimettersi dai suoi uffici se preferisce rimanere alla Camera; e la Camera dovrà consentirvi. Dunque la questione, se non è totalmente identica, ha dei punti di identità che non si possono scindere.

Quindi, quando io ho pregato la Camera che voglia permettere che la Giunta riesamini un punto di fatto, e riferisca sull'uno e sull'altro caso, mi pare di avere domandato una cosa opportuna. E l'onorevole Lazzaro, il quale vi ha detto che la questione Oliverio si trova irrimediabilmente decisa dalla Camera, non è nel vero.

La Camera ha deciso la questione di eleggibilità. La questione d'incompatibilità per l'incarico è venuta dopo. La Giunta la discusse, ma non ne fece rapporto alla Camera. Quindi, che che ne avesse pensato la Giunta delle elezioni, può succedere questo: che venuta alla Camera la questione, la Camera la potrebbe pensare allo stesso modo o diversamente.

Dunque, dove è, onorevole Lazzaro, la deliberazione, irrimediabile, se ancora la questione non è venuta dinanzi alla Camera?

Lazzaro. Sì, sì, è venuta!

Cuccia. La questione dell'efficacia retroattiva delle dimissioni non è venuta innanzi alla Camera, niente affatto! E io non credo che nella Camera potrà facilmente passare il principio che l'ineleggibile, proclamato deputato, possa poi comodamente togliersi di dosso ogni ragione d'incompatibilità presentando le dimissioni. Si deve essere eleggibili al momento dell'elezione; non si deve diventar dopo in via di transazione. Quindi non abbiamo in questa materia deliberazione irrimediabile della Camera. Chiedo quindi che prima si definisca la cosa in punto di fatto.

Voci. Ai voti! Ai voti! La chiusura!

Presidente. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Cavalletto. Parlo contro la chiusura. Finora

si è discusso dell'onorevole Oliverio e d'altro; ma sul merito vero della questione io non ho sentito alcuna veramente attendibile osservazione.

Vorrei fossimi permesso di discutere sul vero merito della questione, e farei evidente che l'onorevole Nazzani è di diritto deputato. *(Rumori a sinistra.)*

Una voce. Siamo d'accordo su questo.

Presidente. Metterò ai voti la chiusura della discussione.

Chi è d'avviso che la discussione debba chiudersi, è pregato d'alzarsi.

(La Camera delibera di chiudere la discussione.)

Do lettura della proposta sospensiva fatta dall'onorevole Cuccia.

Vigini, relatore. Direi due parole soltanto.

Presidente. Onorevole relatore, veramente la questione è già stata discussa; tuttavia le do facoltà di parlare.

Vigini, relatore. Risponderò ad alcune obiezioni mosse dall'onorevole Nazzani.

Non fu certamente cosa grata per me relatore quella di proporre alla Camera l'esclusione di un nostro collega. Ma io doveva riferire sulle conclusioni della Giunta, e la Giunta ha dovuto fare il suo dovere. Noi ci siamo tenuti alla stretta interpretazione della legge sulle incompatibilità. Ora quella legge parla abbastanza chiaro; e, se non parlasse chiaro la legge, avremmo sempre i precedenti che sono perfettamente conformi alle deliberazioni che la Giunta è venuta a proporre alla Camera.

L'onorevole Nazzani ha voluto fare alla legge un commento che effettivamente non corrisponde né alla lettera, né allo spirito di essa. Non corrisponda alla lettera della legge, perchè essa esclude gli impiegati che sono doppiamente retribuiti sul bilancio dello Stato, esercitando due impieghi non necessariamente congiunti l'uno con l'altro. Non corrisponde allo spirito, perchè, essendo il professore retribuito con un assegno, il quale viene accordato, a beneplacito del ministro, anno per anno, rientra tanto più nella categoria di quegli assegni, i quali necessariamente pongono ostacolo alla compatibilità della persona che li percepisce.

Dopo di ciò, la Giunta non ha che da insistere nelle sue conclusioni. *(Parrecchi deputati occupano l'emiciclo.)*

Presidente. Vadano ai loro posti, onorevoli deputati.

Vorremo ai voti.

Come la Camera ha inteso, l'onorevole Cuccia contrappone alle conclusioni della Giunta una proposta sospensiva.

Ferracini. (*Presidente della Commissione*). Debbo dichiarare che la Giunta non accetta la proposta dell'onorevole Cuccia.

Presidente. E la maggioranza della Giunta dichiara di non accettarla.

Ho già dato lettura di questa proposta. La metto a partito.

(*Dopo prova e controprova non è approvata*).

Le conclusioni della Giunta delle elezioni sono le seguenti:

“ La Giunta propone che sia riconosciuta la incompatibilità del professore Ildebrando Nazzani, titolare della cattedra di idraulica nella scuola d'applicazione di Roma, direttore del gabinetto, ed incaricato dell'insegnamento delle costruzioni marittime. „

Ora l'onorevole Chimirri propone invece la reiezione delle conclusioni della Giunta.

Metterò ai voti le conclusioni della Giunta. Coloro che intendono approvare la proposta dell'onorevole Chimirri, voteranno contro.

Pongo, dunque, a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento della elezione dell'onorevole Nazzani.

(*Sono approvate*).

Dichiaro, quindi, annullata la elezione dell'onorevole Nazzani, come deputato del collegio di Parma; e proclamo vacante un seggio nel collegio medesimo. (*Conversazioni animate. — Parecchi deputati sono scesi nell'emiciclo*).

Comunicazioni del Governo.

Presidente. Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio! Li prego.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni vivissimi di attenzione*).

Depretis, presidente del Consiglio. Mi onoro di annunziare alla Camera, che il Ministero, considerata la situazione parlamentare, ha deliberato di rassegnare, come ha rassegnato, nelle mani del Re, le sue dimissioni. Sua Maestà si è riservata di far conoscere le sue determinazioni. I singoli ministri rimangono al loro posto, per attendere agli affari di ordinaria amministrazione, e per custodire l'ordine pubblico.

Ora debbo rivolgero alla Camera una preghiera: che, cioè, voglia continuare, nell'interesse del pubblico servizio, la discussione e la vo-

tazione dei bilanci, ritenendo che i voti della Camera non debbano considerarsi che come semplici atti amministrativi (*Benissimo*).

Presidente. L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Baccarini. Io non ho da aggiungere o da contrapporre verbo all'annuncio fatto dall'onorevole presidente del Consiglio; essendo troppo naturale che, in pendenza delle deliberazioni sovrane, la Camera debba astenersi da tutto ciò che riguarda l'essenza della crisi ministeriale. Solamente mi permetterei di pregare l'onorevole presidente del Consiglio a voler soprassedere dalla domanda che si continui nella discussione dei bilanci, considerandoli unicamente come atti amministrativi.

Non è la prima volta che ci siamo trovati a veder esaurire in questo modo leggi e bilanci durante una crisi, che poi non è stata che una apparenza di crisi.

Io credo poi che il soprassedere per qualche giorno, onde possa essere schiarita la situazione, non turbi affatto l'andamento dell'amministrazione. Il bilancio provvisorio scade solamente alla fine del mese, e due giorni di più o di meno non credo che possano imbarazzare l'amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera (*Segni di attenzione*).

Nicotera. Io son dolente di dissentire dal mio onorevole amico Baccarini.

I bilanci sono, è vero, qualche cosa che necessariamente si collega con la politica, ma egli è evidente che vi è una parte che riguarda l'amministrazione soltanto.

Ora, credo che sarebbe un gran danno se noi dovessimo sospendere la discussione dei bilanci per quella parte che riguarda l'amministrazione, sol perchè il Ministero ha creduto di dare le sue dimissioni.

Io poi debbo ricordare al mio amico Baccarini, non uno, ma diversi precedenti della Camera. Incomincerò dal ricordargli quello che toccò anche a me personalmente: quando cioè per effetto del voto del 14 dicembre 1877, il Ministero credette di rassegnare le sue dimissioni alla Camera. E badi il mio amico Baccarini che a un dipresso ci trovavamo nelle stesse condizioni; perchè allora, come adesso, il Ministero non aveva avuto un voto contrario dalla Camera, ma solamente, per considerazioni, che ora è inutile ricordare, credette di rassegnare le sue dimissioni.

In quel momento appunto si discuteva il bilancio dell'interno; ed eravamo quasi giunti alla metà dei capitoli di quel bilancio che può considerarsi più politico di quello dei lavori pub-

blici. Ebbene allora, come ora, il Ministero chiese alla Camera di compiere la discussione del bilancio, considerando quella discussione unicamente come amministrativa. Ed a questo io aggiungerò un'altra considerazione.

L'onorevole mio amico Baccarini sa, quanto me, che una parte dei bilanci è già stata discussa. L'onorevole Baccarini sa, quanto me, che noi ci troviamo quasi al termine dell'esercizio dei bilanci, che discutiamo.

Quindi io credo che la proposta che ha fatta il presidente del Consiglio, cioè di continuare la discussione dei bilanci, considerandola solamente come amministrativa, è una proposta, che mira al buon andamento dell'amministrazione. Il male maggiore quindi, secondo me, sarebbe se noi dovessimo votare un altro esercizio provvisorio.

Ora tutte le questioni, che possono riguardare questo e gli altri bilanci da discutersi ancora, è evidente che noi potremo farle più utilmente quando discuteremo i bilanci del nuovo esercizio. Quindi, per me, non solo voterò, nel caso che si debba votare, la proposta del Ministero, ma comincerò io a dare l'esempio.

Ero iscritto sul capitolo, che si dovrebbe discutere ora; ma dichiaro che non parlerò più, e credo che così la penseranno tutti gli altri iscritti. Poichè il fare ora una discussione sulle costruzioni, con un Ministero dimissionario, non so a che cosa gioverebbe (*Bene!*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Non aggiungerò che poche parole.

La proposta da me fatta era ispirata solamente dall'interesse del pubblico servizio.

Essa è conforme non solo al precedente ricordato dall'onorevole Nicotera, quasi identico alle condizioni attuali; ma tutte le volte nelle quali c'è stata una crisi nella imminenza della scadenza dell'esercizio dei bilanci, la Camera ha creduto sempre che questi, per l'interesse del servizio pubblico, dovessero essere votati come atto amministrativo.

Nessuna considerazione, che abbia qualche valore, credo che potrebbe essere accettata dalla Camera contro questa domanda (*Approvazioni — Commenti*).

Svolgimento di interrogazioni.

Garibaldi. Io aveva presentato una domanda di interrogazione all'onorevole Ministro della guerra, ma non so se in queste condizioni sia il caso di parlarne. (*Rumori — Agitazione*).

Presidente. Onorevole Garibaldi; io devo tuttavia dare lettura delle domande di interrogazione che sono pervenute alla Presidenza.

La prima è dell'onorevole Bonghi:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della guerra sul dispaccio del generale Genè pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di questa mattina. »

Poi l'onorevole Garibaldi ha presentato la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il Ministero sull'ultimo telegramma del generale Genè, pubblicato ufficialmente. »

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se e quando intenda di rispondere a queste interrogazioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma ora non resta che prendere atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero. (*Conversazioni - Interruzioni*).

Presidente. Ma io ho qui due domande d'interrogazione, alle quali il Ministero può dire se intenda, o no, di rispondere.

Garibaldi. Io intendo di fare una semplice domanda al Ministero; non ho da svolgere un'interrogazione.

Presidente. Spetta al Governo di dichiarare se intenda, o no, di rispondere. Non sono io che debbo farlo.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Depretis, presidente del Consiglio. A me pare che, secondo le nostre consuetudini, quando è annunciata la dimissione del Gabinetto si suole innanzi tutto prenderne atto.

Poi il Gabinetto ha fatto un'altra proposta sulla quale la Camera non ha deliberato; cioè di continuare la discussione dei bilanci, considerando le sue deliberazioni come voto amministrativo.

Io prego quindi la Camera di volere, prima, prendere atto delle comunicazioni del Governo, e quindi deliberare se voglia continuare la discussione dei bilanci come atto amministrativo.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio; poichè non si è fatta alcuna proposta in contrario, evidentemente la Camera continuerà i suoi lavori.

Quanto poi a prendere atto delle dimissioni del Ministero, naturalmente io do atto all'onorevole presidente del Consiglio delle dichiarazioni testè fatte alla Camera; ma non so, secondo le consuetudini parlamentari, che cosa altro si possa fare.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. Io credo che si possa trovare un termine di conciliazione. Se le interrogazioni tendessero a sollevare discussioni, io comprenderei perfettamente che sarebbero inutili; ma ritengo, almeno per quanto riguarda l'onorevole mio amico Garibaldi, che queste interrogazioni tendano solo a domandare alcune spiegazioni, le quali possono servire a tutti.

E, limitando le risposte solamente a certi dati di fatto, a certi schiarimenti, credo che il Governo sodisfarà gli interroganti; e farà anche bene nell'interesse della cosa pubblica. (*Approvazioni*).

Depretis, presidente del Consiglio. Ma nessuno dice di no. Io non l'ho detto almeno. (*Movimenti*).

Presidente. È pervenuta ora alla Presidenza un'altra domanda di interrogazione, dell'onorevole Coccapieller. (Oh! Oh! — *Rumori vivissimi*).

Ma io devo annunziare qualunque domanda.

Coccapieller. Cariamo gl'interessi del paese, o signori. (Oh! Oh! — *Rumori — Agitazione*).

Presidente. Dunque l'onorevole Coccapieller domanda d'interrogare il Ministero sull'ultimo dispaccio del generale Genè. (*Agitazione — Rumori vivissimi*).

Garibaldi. Io ho chiesto di parlare.

Presidente. Se Ella intende di svolgere la sua interrogazione...

Garibaldi. (*Conversazioni animatissime*). È una semplice domanda che io intendo fare.

Depretis, presidente del Consiglio. Se ci lasciano tempo, risponderemo. Il regolamento è distrutto adesso?

Presidente. Il regolamento dispone che nelle ventiquattro ore il Ministero dichiara se, e quando, intenda rispondere. (*Continuano i rumori e le conversazioni*).

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Io sono pronto a rispondere subito alla domanda dell'onorevole Garibaldi (*Bravo! Bene!*).

Perchè, siccome non si chiedono che schiarimenti intorno al telegramma del generale Genè, pubblicato stamane, e siccome questo era a me diretto, così sono pronto a dare gli schiarimenti di fatto, che si possono dare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi.

Garibaldi. Ritiro la mia interrogazione (*Bene!*).

Presidente. L'onorevole Bonghi non è presente, e perciò considero come ritirata la sua domanda d'interrogazione. Così non essendovi altri che insista...

Coccapieller. Ma insisto io... (*Rumori*).

Presidente. Su che cosa?

Coccapieller. Per avere spiegazioni sul dispaccio giunto ieri sera alle 10,15. (*Nuovi rumori*).

Presidente. Ma il Governo si riserva di dichiarare se e quando intenda rispondere alle interrogazioni; giacchè il regolamento a questo scopo accorda ventiquattr'ore. Altrimenti...

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ricotti, ministro della guerra. Mi pare che si faccia una questione sopra una cosa molto semplice. Però, quanto alla domanda dell'onorevole Bonghi non ho capito se si riferisce al telegramma di ieri sera o al rapporto del generale Genè, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*.

Presidente. Al telegramma.

Ricotti, ministro della guerra. Ma non è chiaro; perchè nella interrogazione non è detto *telegramma*, ma *dispaccio*; e noi chiamiamo ordinariamente *dispaccio*...

Presidente. *Dispaccio*; e non *rapporto*.

Ricotti, ministro della guerra. ...chiamiamo ordinariamente *dispaccio* anche il *rapporto*. Quindi io volevo dire che se si trattasse del *rapporto militare* del 22, del generale Genè, io potrei rispondere per la parte militare. Se poi si trattasse del *telegramma* di ieri sera, pubblicato dai giornali di questa mattina, siccome, cosa insolita, è stato diretto al ministro degli esteri, risponderci che gli interroganti si rivolgano a lui; riservandomi però, se occorresse, di intervenire per la parte militare. Ecco come intendo la questione, che mi par chiara. Ora però che l'onorevole Garibaldi ha ritirato la sua domanda d'interrogazione, io non so che farci...

Coccapieller. Ma riman quella dell'onorevole Coccapieller, che insiste per interrogare... (*Nuovi rumori*).

Presidente. L'onorevole Coccapieller insiste?

Coccapieller. Insisto.

Presidente. L'onorevole Coccapieller domanda di interrogare il ministro della guerra sull'ultimo dispaccio del generale Genè.

Garibaldi. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Garibaldi. Fu comunicato alla Camera un primo telegramma ufficiale pochi giorni fa. In esso si parlava di una colonna distrutta. Abbiamo ora un secondo telegramma ufficiale in cui deve essere una

grande lacuna; posciachè di questa colonia distrutta non si parla più; non si sa se fosse italiana od abissina; non vi si dà nessuna spiegazione insomma, o commento, del primo telegramma.

Il generale Gené il giorno quattro deve aver ricevuto un dispaccio del Ministero, in cui gli si domandavano urgentemente maggiori spiegazioni sul fatto; e il giorno sei il generale Gené risponde, ma non parla del combattimento che tanto commosse il paese, e che tanto impensieri tutti.

Ora notai, e lo ricordo a cagion d'onore, che il generale Ricotti in quel giorno in cui il primo telegramma fu letto, rispondendo alle interrogazioni della Camera, fremeva. E ciò vuol dire che egli sentiva l'importanza, non della perdita di tre o quattrocento uomini, perchè se l'Italia deve provare al mondo che vale qualche cosa, sono le migliaia che dovrà esser disposta a lasciar sul campo di battaglia (*Bravo! Benissimo!*), ma l'importanza grandissima che poteva avere quel fatto sul sentimento nazionale e sul morale dell'esercito. Perchè fino a che noi avremo l'esercito moralmente intatto, la patria non correrà pericolo mai. (*Vive approvazioni.*) Non temerà nemici, nè interni, nè esterni (*Benissimo!*).

Ora io domando al Ministero che ci faccia grazia di dirci la verità.

Depretis, presidente del Consiglio. Diciamo quello che noi sappiamo.

Garibaldi. Io sono sicuro che l'Italia ha coscienza di sè stessa; che saprà trovare la forza negli avvenimenti sventurati (*Bravo!*). Se qualche altra cosa si sa, la si dica dunque senza riguardo, sì in bene, che in male (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Garibaldi deve permettermi che io gli risponda una parola, quantunque non chiamato principalmente in causa in questa questione.

Egli insiste nel chiedere che il Ministero dica la verità. Io capisco questo suo desiderio, perchè tanto il primo telegramma del generale Gené, quanto il secondo, non soddisfano al desiderio che tutti hanno, e più di tutti il Ministero, di avere particolari precisi, chiari del fatto che ci ha addolorati.

Ma che vuole, onorevole Garibaldi? Noi abbiamo pubblicato i dispacci quali ci sono pervenuti. Probabilmente stasera o domani ne verranno altri, verrà il rapporto scritto; ed allora sapremo i particolari. Vuole che li inventiamo noi questi particolari che non sappiamo?

Il generale Gené, forse perchè si sento più

tranquillo di noi, non ci ha mandato altre notizie che quelle da noi comunicate alla Camera ed al Paese. Di più non possiamo dire.

Presidente. Così si possono ritenere esaurite le interrogazioni degli onorevoli deputati Bonghi e Garibaldi.

Coccapieffer. Domando di parlare. (*Ooh! Ooh!* — *Rumori vivissimi.*)

Presidente. Ella non ne ha il diritto (*Benissimo!*).

Coccapieffer. Ma io ho fatta una interrogazione e credo d'averne il diritto di svolgerla.

Presidente. La sua interrogazione non è ancora stata accettata dal Governo.

Brin, ministro della marina. Chiedo di parlare per dare un semplice schiarimento agli onorevoli interroganti.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brin, ministro della marina. Mi permetto di ricordare alla Camera che ieri dissi che il martedì d'ogni settimana arriva da Aden il piroscafo il quale regolarmente porta le lettere e i telegrammi da Massaua. Io difatti stamane aspettava qualche notizia, ma nulla è ancor giunto; però sono sicuro che mi arriverà qualche notizia in giornata o stasera.

Difatti è da osservarsi che nel telegramma diretto eccezionalmente al ministro degli esteri, arrivato ieri sera per la via di Suakim, si dice che col piroscafo regolare per la via di Aden si daranno maggiori dettagli, per esempio, il nome dei morti e dei feriti; dimodochè è certo che oggi potremo avere il solito telegramma regolare di tutti i martedì.

Presidente. Dopo queste dichiarazioni del Governo, le interrogazioni degli onorevoli Garibaldi, Bonghi e Coccapieffer mi sembrano evidentemente esaurite.

Coccapieffer. La mia interrogazione non è niente affatto esaurita. Il Ministero è in contraddizione con quello che disse ieri sera, e lo voglio provare. (*Vivissimi rumori.*)

Presidente. Ella non ne ha il diritto. (*Benissimo! a destra e al centro.*)

Coccapieffer. Protesto contro quei signori della Camera (*Accennando a destra*) che mi vietano di parlare. (*Vivi rumori.*)

Ricordatevi che siete responsabili di quanto sarà per accadere. Voi siete i tirapiedi del Gabinetto! (*Rumori vivissimi — Proteste.*)

Presidente. Onorevole Coccapieffer, la richiamo all'ordine per queste sue parole, indegne dell'assemblea. (*Approvazioni.*)

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 134 e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Crispi che prende il turno dell'onorevole Sant'Onofrio.

Crispi. I deputati mandati dai vari collegi siciliani avevano presentato un ordine del giorno per la costruzione delle ferrovie dell'isola.

Ora dopo le deliberazioni prese dal Ministero quest'ordine del giorno non ha più ragione di essere. Noi non possiamo discutere una questione così grave con un Ministero dimissionario, e dopo che la Camera giustamente ha consentito nella proposta del Governo, che cioè la discussione del bilancio sia un puro atto amministrativo.

Il discorso che io dovevo fare mi obbligherebbe a riandare fatti che toccano l'amministrazione dell'onorevole Genala, e, qualunque cosa io dicessi, egli avrebbe ragione di rispondermi che da un momento all'altro non potrebbe essere più su quei banchi. Egli non avrebbe che promesse da farmi, e se per avventura le facesse, onesto uomo com'è, dovrebbe farle condizionate, dubitative.

Parmi dunque che per ora debba sospendersi ogni discussione su questo argomento, ritiro quindi l'ordine del giorno presentato; e ciò facendo sono convinto di interpretare il pensiero di tutti i colleghi che con me l'hanno firmato.

Che potrei dire io? Potrei censurare? Potrei analizzare il male fatto dall'amministrazione? Questo sarebbe proprio un tratto, non dico ingeneroso, ma di nessuna utilità.

Presidente. L'onorevole Crispi ritira dunque la sua firma dall'ordine del giorno presentato insieme con altri deputati?

Crispi. Riservandomi di ritornare su questo argomento il giorno in cui avremo un Ministero il quale possa rispondermi e promottermi quello che desidero.

Presidente. Sta bene. È inutile che io interroghi anche gli altri sottoscrittori dell'ordine del giorno per sapere se lo ritirano.

Varie voci. Lo ritirano tutti.

Presidente. C'era anche una proposta aggiuntiva a quest'ordine del giorno dell'onorevole Arcoletto. V'insiste, onorevole Arcoletto?

Arcoletto. La ritiro per la stessa ragione annun-

ziata dall'onorevole Crispi anche a nome dei miei colleghi.

Presidente. E l'onorevole Fili-Astolfone ritira anch'egli la sua proposta?

Fili-Astolfone. La ritiro.

Presidente. L'onorevole Di Blasio aveva presentato un ordine del giorno in occasione della discussione generale che aveva tratto alla ferrovia Ovada-Acqui-Asti. Chiedeva con quell'ordine del giorno che il Governo fosse invitato a presentare un disegno di legge apposito: la Camera deliberò di rinviarlo alla Commissione perchè riferisse.

Di Blasio Scipione. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Blasio Scipione. Come la Camera ricorda, io avevo presentato il mio ordine del giorno alla fine della discussione generale. L'onorevole presidente m'invitò, ed io accettai, di rinviarlo all'articolo 134. Il mio ordine del giorno non riguarda che una questione generale, di principio, cioè d'osservanza della legge.

Ora, dopo la dichiarazione del Ministero che esso è dimissionario, io lo ritiro, intendendo e sperando che la questione rimanga impregiudicata.

Presidente. Sta bene: dunque anche l'ordine del giorno dell'onorevole Di Blasio Scipione è ritirato.

Ed ora vengono gli oratori iscritti per parlare sul capitolo.

Il primo è l'onorevole Gabelli Federico cui do facoltà di parlare.

Gabelli Federico. Rinunzio.

(Interrogati dal presidente rinunziano a parlare gli onorevoli Papa, Miceli, Del Giudice, Sciacca della Scala, Serra Vittorio, Picardi, Serra, Pozzolini, Miceli, Lacava, Mosca, Cafiero, Morelli, Nicotera, Grossi, Borgnini, Di Marzo, Di Rudinò, Falconi, Balestra, Lovito, De Zerbi, Garibaldi, Amadei, Ercole e Fazio).

Presidente. Gli onorevoli Del Balzo, Petroni, Pavesi, Brunialti non sono presenti.

Quindi non rimane più nessun oratore iscritto per parlare su questo capitolo.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Romanini Jacur, relatore. Io debbo a nome della Commissione generale del bilancio dichiarare alla Camera che la Commissione stessa aveva lungamente studiati gli ordini del giorno che erano stati presentati dagli onorevoli Ferdinando Martini e Di Blasio Scipione, ed aveva convenuto,

d'accordo col Governo, di proporre un ordine del giorno così concepito:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, che presenterà nuovi provvedimenti per le costruzioni delle ferrovie, lo invita a proporre ulteriori stanziamenti per la costruzione della linea Genova-Ovada-Asti, unitamente alle proposte dei maggiori stanziamenti per la costruzione delle strade ferrate complementari. ”

Però dopo le dimissioni testè annunziate del Gabinetto, e le dichiarazioni fatte dall'onorevole Di Blasio e dagli oratori tutti che si erano iscritti sopra questo capitolo, anche la Commissione del bilancio ritira il suo ordine del giorno, convenendo che la questione rimane impregiudicata (*Benissimo!*).

Presidente. Dunque la Commissione ritira il suo ordine del giorno, come lo ha ritirato l'onorevole Di Blasio. Ma la Commissione doveva anche riferire sopra un ordine del giorno dell'onorevole Martini Ferdinando.

Romanin-Jacur, relatore. Ho detto, onorevole presidente, che la Commissione ha discusso e studiato tutti due gli ordini del giorno.

Aggiungo poi che ritengo che se l'onorevole Martini Ferdinando fosse stato ora presente, anch'egli avrebbe ritirato il suo. In ogni modo la Commissione ritira l'ordine del giorno da essa proposto, convenendo che la questione non possa oggi discutersi e debba quindi rimandarsi impregiudicata.

Presidente. Dunque la questione rimane impregiudicata, e lo stanziamento resta così come era proposto.

Pongo dunque a partito lo stanziamento del capitolo 134 nella somma di 102,000,000.

(*È approvato*).

Riassunto del bilancio dei lavori pubblici, per l'esercizio 1886-87.

Spesa ordinaria, lire 78,453,391. 57.

(*È approvata*).

Spesa straordinaria, lire 187,583,273. 70.

(*È approvata*).

Insieme (spesa ordinaria e straordinaria), lire 266,036,665. 27.

(*È approvato*).

Passeremo ora alla discussione del disegno di legge.

Quartieri, segretario, legge.

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del

Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

(*È approvato*).

“ Art. 2. È prorogata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 l'autorizzazione data al Governo del Re coll'articolo 55 della legge 5 luglio 1882, n. 874, pel modo di provvedere al pagamento degli stipendi, delle indennità e competenze spettanti al personale del genio civile. ”

(*È approvato*).

“ Art. 3. La facoltà accordata al Governo col secondo comma dell'articolo 8 della legge 8 luglio 1883, n. 1454, s'intende estesa anche per anticipare la esecuzione delle opere marittime di cui al n. 19 della tabella E allegata alla legge 23 luglio 1881, n. 333. Il fondo assegnato sotto il numero stesso potrà anche essere erogato per maggiori lavori occorrenti nelle opere dalla precitata legge del 1881 designate. ”

(*È approvato*).

“ Art. 4. Sono approvate le variazioni in aumento agli articoli 26, 32 e 42, e quelle in diminuzione agli articoli 13, 35 e 46 del capitolo n. 115: *Nuovi lavori portuali*, rimanendo per conseguenza stabilite le somme per ciascuno risultanti alla colonna 6 dell'ultimo quadro A.

“ Nella dimostrazione per articolo del movimento e della situazione contabile di dette opere allegata al Conto consuntivo 1886-87 sarà pur sistemata l'analogha variazione con lo storno di egual somma dal fondo degli stanziamenti fatti.

“ Conseguentemente per il passaggio delle lire 50,000 dell'articolo 13 dalle opere dei porti di 1^a classe a quelle dei porti di 3^a classe il concorso degli enti interessati viene ad aumentarsi di lire 15,000. ”

(*È approvato*).

Presidente. Si procederà fra breve alla votazione a scrutinio segreto su questo bilancio.

Domando intanto all'onorevole presidente del Consiglio se intenda che debbainscriversi nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento delle varie interpellanze che per deliberazione della Camera debbono svolgersi dopo la discussione del bilancio sui lavori pubblici, oppure se crede che lo svolgimento di codeste interpellanze sia differito.

Depretis, presidente del Consiglio. Io credo che, nella condizione in cui trovasi presentemente il

Ministero, esso non possa accettare lo svolgimento d'interpellanze le quali non avrebbero nessuna utilità pratica se non potessero venire ad una conclusione. E siccome una conclusione, che può avere anche una portata politica, non potrebbe aver luogo, con un Ministero dimissionario, così io propongo alla Camera di occuparsi dei bilanci, e di lasciar da parte qualunque altra discussione (*Benissimo!*).

Presidente. L'onorevole Faldella, che è uno degli interpellanti, è presente?

Voci. No.

Presidente. S'intende che acconsente a questa proposta di differimento.

L'onorevole Comin, altro interpellante, è presente?

Voci. Non c'è.

Presidente. S'intende egualmente che acconsente a questo differimento.

Allora, se non ci sono proposte in senso opposto, le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno s'intendono differite.

(Rimane così stabilito).

Ferrari Luigi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. Siccome alcune delle petizioni per la discussione delle quali io aveva chiesto una seduta straordinaria per domani mattina, hanno un carattere politico, così io, anche a nome di varii miei amici, per la crisi ministeriale che c'è stata annunciata testè, propongo che la trattazione di quest'argomento sia rinviata ad altro momento.

Presidente. L'onorevole Ferrari Luigi propone che sia rimandata ad altra seduta, da stabilirsi più tardi, la seduta straordinaria che dietro sua proposta era già dalla Camera deliberata per la trattazione delle petizioni. Il Governo accetta questa proposta?

Depretis, presidente del Consiglio. Il Governo l'accetta.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, metterò ai voti la proposta dell'onorevole Ferrari.

(È approvata).

La Camera aveva desiderio di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge intorno alla esenzione di qualunque tassa per la tombola della città di Roma.

Il Governo acconsente che questo disegno di legge sia mantenuto al suo posto nell'ordine del giorno?

Depretis, presidente del Consiglio. Il Governo, per parte sua, acconsente.

Presidente. Dunque nell'ordine del giorno della seduta di domani sarà iscritto per primo il disegno di legge per l'esenzione da qualunque tassa della tombola telegrafica fatta dalla città di Roma, quindi verrebbe lo stato di previsione per la spesa del Ministero delle finanze, poi quello del Ministero del tesoro, e da ultimo quello del Ministero della marineria.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà così stabilito l'ordine del giorno per la seduta di domani,

(Così rimane stabilito).

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Chiedo alla Camera scusa di non essermi trovato presente quando venne la volta della mia interrogazione.

Mi si era assicurato che i ministri sarebbero venuti, non prima delle 4 pomeridiane, di qui la ragione della mia assenza.

Dirò ora brevi parole.

Non mi importa di rientrare nella questione e di ricercare se siano state o no sufficienti le risposte date dagli onorevoli ministri.

Però mi si permetta di partecipare alla Camera le conclusioni alle quali io volevo venire con la mia interrogazione, ed alle quali credo che la Camera vorrà meco venire.

Qualunque siano le nostre preoccupazioni, il nostro pensiero non deve distrarsi da coloro che combattono per noi, e gloriosamente combattono, in Africa.

Io credo che sia debito della Camera ed un conforto per quelli che combattono per ordine del Governo in Africa, di mandare ad essi una parola ed un saluto. Propongo quindi alla Camera di votare quest'ordine del giorno, o qualunque altro, se sarà più conforme al fine che mi propongo, vale a dire di esprimere quei sentimenti che certo tutti quanti noi abbiamo provato quest'oggi nel leggere il rapporto del generale Genè che comanda le nostre truppe a Massaua, ed il di lui dispaccio che ci ha comunicato le gesta gloriose dei nostri soldati. Quest'ordine del giorno è in termini assai semplici:

“ La Camera avuta cognizione del rapporto del generale Genè del 22 gennaio e del dispaccio del 6 febbraio, manda un saluto di plauso al valore, e di conforto alle fatiche degli ufficiali e soldati che in lontane e nemiche regioni, difendono l'onore, la potenza e la bandiera d'Italia. „
(Applausi).

Presidente. Onorevole Bonghi, trasmetta il suo ordine del giorno.

L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare.

Baccarini. Di gran cuore mi associo all'ordine del giorno, benchè molto tardivo, dell'onorevole Bonghi...

Bonghi. Perchè non l'ha fatto lei prima?

Baccarini. Io l'ho fatto immediatamente dopo l'annuncio del telegramma pei fatti del 25 gennaio.

Non faccio ora eccezione alcuna alla proposta dell'onorevole Bonghi, ma voglio constatare che per parte mia almeno il saluto ed il plauso ai nostri soldati non avevano subito alcun ritardo, perchè del valore dei nostri soldati non ho mai dubitato. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. È vero, poichè nel discorso dell'onorevole Baccarini era fatto cenno al valore dei soldati, ai quali egli mandava un saluto ed un plauso.

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ricotti, ministro della guerra. Io ringrazio l'onorevole Bonghi e la Camera tutta che ha applaudito alla proposta di mandare un saluto ed una parola di conforto ai nostri valorosi soldati in Africa.

Io ritengo che si abbiano oggi dati sufficienti per poter mandare questo tributo di lode e di approvazione alla condotta del generale, ed a tutte le truppe che sono in Africa, tributo d'ammirazione ben meritata.

Quindi non mi rimane che ringraziare la Camera per il plauso con cui ha accolto l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

Presidente. Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

“ La Camera, avuta cognizione del rapporto del generale Genè del 22 gennaio, e del dispaccio del 6 febbraio, manda un saluto di plauso al valore e di conforto alle fatiche degli ufficiali e dei soldati, che in lontane e nemiche regioni difendono l'onore, la potenza e la bandiera d'Italia. ”

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*La Camera unanime approva l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi — Vivi applausi*).

Prego l'onorevole ministro di voler prendersi cura affinchè questo telegramma giunga al più presto ai nostri valorosi soldati (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ed ora si procede alla chiama per la votazione a scrutinio segreto.

Zuccani, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli segretari della Presidenza di procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari Zuccani e Di San Giuseppe fanno la numerazione*).

Presidente. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1886-87.

Presenti e votanti 245

Maggioranza 123

Voti favorevoli . . . 178

Voti contrari . . . 67

(*La Camera approva — Commenti*).

Domani alle ore 2 seduta pubblica con l'ordine del giorno già stabilito.

La seduta termina alle 4,50.

Ordine del giorno della tornata di domani.

Discussione dei disegni di legge :

1. Esenzione da tasse della tombola promossa dal municipio di Roma per soccorso nazionale nella epidemia colorica.

2. Stato di provisione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1886-87. (5)

3. Stato di provisione della spesa per il Ministero del tesoro nell'esercizio finanziario 1886 e 1887. (4)

4. Stato di provisione della spesa per il Ministero della marina nell'esercizio finanziario 1886 e 1887. (12)

5. Riforma della legge postale 5 maggio 1862 e delle leggi successive. (37)

6. Autorizzazione di speciale concorso dello Stato nella spesa occorrente per lavori di difesa alla spiaggia di Recanati. (69)

7. Trasferimento in Baranello della pretura mandamentale di Vinchiatturo. (68)

8. Erezione di un monumento in Roma alla memoria di Marco Minghetti. (124)

9. Provvedimenti a favore dei comuni della provincia di Reggio Emilia danneggiati dall'uragano dei giorni 4 e 5 agosto 1886. (125)

10. Costruzione del sub-diramatore “ Vigevano ” per distribuire le acque del Po del diramatore “ Quintino Sella ” nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (42).

11. Acquisto di alcuni locali occorrenti per l'Archivio di stato in Palermo. (129)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.